

Marzo 1996

67

SOMMARIO

RIFLESSIONI 5

SCAMBI 13

NOTIZIE 33

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

Marzo 1996

67

SOMMARIO

RIFLESSIONI 5

SCAMBI 13

NOTIZIE 33

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

INDICE

Presentazione	pag.	3
---------------	------	---

RIFLESSIONI

Chiamati alla santità	»	5
-----------------------	---	---

SCAMBI

Facciamo agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi	»	13
--	---	----

Animazione missionaria e impegno per la giustizia	»	14
---	---	----

Un dono da apprezzare	»	16
-----------------------	---	----

Valeva la pena parteciparvi	»	18
-----------------------------	---	----

Un tempo favorevole	»	19
---------------------	---	----

Tempo di grazia	»	39
-----------------	---	----

Presbiteri venticinque anni dopo	»	21
----------------------------------	---	----

"Centenario" tra i Massa e i Mussey	»	23
-------------------------------------	---	----

Crollo di un sistema educativo	»	25
--------------------------------	---	----

Una dolorosa ferita riaperta	»	27
------------------------------	---	----

I drammi che sconvolgono l'Africa		29
-----------------------------------	--	----

Sierra Leone, una nuova Chiesa alle porte?	»	31
--	---	----

NOTIZIE	»	33
---------	---	----

Carissimi fratelli,

nel momento in cui il nostro Fondatore viene riconosciuto pubblicamente come esempio di vita evangelica proposto a tutta la comunità cristiana, credo che sia giusto che noi stessi, figli della sua anima e del suo spirito missionario, cerchiamo di cogliere l'attualità della sua eredità (anche a costo di ripeterci). Non con spirito di esaltazione acritica o per darci alla autoglorificazione, ma per riconoscere nella umiltà della verità ciò che ci è stato donato e che deve essere per noi motivo di riconoscenza e stimolo alla inventiva nella fedeltà. Dove sta precipuamente la sua ricchezza?

1) Mons. Conforti non è stato un intellettuale. Gli incarichi di responsabilità che ha ricevuto fin da giovanissimo gli hanno impedito di dare tempo e attenzione ai problemi più avanzati della cultura, e quando ha affrontato problemi spinosi dal punto di vista teologico, lo ha fatto con la preoccupazione del pastore più che con quella del ricercatore.

Mons. Conforti non è stato un "politico" nella chiesa. I problemi del rapporto tra fede e cultura, tra chiesa e società, tra religione e vita... li ha affrontati, ma a partire dalla fede, come servizio alla comunità cristiana, e mai con proposte più "avanzate" in contrasto con quelle ufficiali presentate dalle Autorità stesse. Ciò era richiesto a quel tempo dal senso della chiesa e non è segno di "cortezza di vedute" ma semplicemente di fedeltà.

Mons. Conforti non è stato geniale, né uomo d'avanguardia (anche se ha anticipato i tempi su alcuni settori importanti della vita della chiesa come la catechesi, lo spirito missionario...); ha evitato anzi positivamente di mettersi in mostra o di autoproporsi e quando si è esposto in prima fila lanciando iniziative anche nuove, lo ha fatto come conseguenza di una fedeltà alla sua coscienza e mai come frutto di un calcolo di autoaffermazione. Questo per dire ciò che non è stato.

2) Mons. Conforti è stato uomo di grande umanità: questa è la sua caratteristica, la sua ricchezza e la sua esemplarità. Una uma-

nità aperta e sensibile, mai guidata dal pregiudizio che scarta a priori alcuni e preferisce altri, che giudica prima di esaminare, che è rigida e dura con la scusa della obbedienza ai principi, che infierisce quando ha ragione e diventa ossequiosa quando deve ammettere il torto, che supplisce con la forza della voce o delle espressioni verbali alla debolezza delle argomentazioni... E la sua umanità era tanto immediata con tutti e in ogni momento, che dava l'impressione di essere ovvia e spontanea. A questa impressione contribuiva la grande armonia dei vari aspetti della sua personalità, definibile solo con la citazione di coppie di contrari...

3) Il suo spirito era guidato dalla fede, a tal punto che ormai questa caratterizzava il suo modo di pensare, di sentire, di agire, di comportarsi in ogni circostanza. Egli ci ha mostrato una sintesi di fede e di umanità, ossia fede vissuta umanamente e umanità animata dalla fede. E ci lascia come eredità un insieme di caratteristiche spirituali che costituiscono per noi sorgente di ispirazione e compito da riprendere ogni giorno: finalità missionaria esclusiva in quanto obiettivo ma aperta ad ogni suggestione quanto alle modalità di attuazione; consacrazione religiosa strettamente relazionata alla vocazione missionaria; relazione personale e profonda con Cristo, come punto di partenza, obiettivo e abitudine di compagnia; sguardo continuo al Crocifisso nell'esercizio della sequela e della vocazione; spirito di famiglia che unisce senso di gruppo, profondità di coinvolgimento e rispetto dell'altro...

In sostanza, il nostro Padre Guido è stato un uomo comune ma che ha sviluppato la sua umanità in pienezza e in armonia; e ciò è avvenuto perché la fede ha costituito il motore e il criterio stesso di quello sviluppo umano. E' stata la fede a renderlo uomo maturo, discepolo autentico del Maestro, missionario zelante e Pastore premuroso.

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

RIFLESSIONI

CHIAMATI ALLA SANTITÀ

In occasione della beatificazione di Mons. Conforti cediamo a lui la spazio di questa riflessione. Si tratta di alcuni stralci di una esortazione che Mons. Conforti inviò "al venerando clero della città e della diocesi" il 2 agosto 1913, per la ricorrenza del suo 25 anniversario di ordinazione sacerdotale, illustrando le virtù che devono risplendere nella vita di un sacerdote. In questi brani troviamo una traccia della via alla santità che egli stesso si propone di seguire e che lo porta oggi agli altari. Vi leggiamo anche alcuni tratti tipici del suo volto umano. Questa esortazione, benché 'datata' sotto alcuni aspetti, contiene degli elementi importanti anche per l'apostolo di oggi.

(Da G.M. CONFORTI, Chiamati alla santità, Postulazione saveriana, Parma 1988)

Stanno per compiersi 25 anni dal giorno solenne in cui l'imposizione delle mani episcopali mi rivestì del regale sacerdozio di Cristo, del quale poi, nonostante la mia meschinità e fuori d'ogni mia aspettativa, dovevo ricevere la pienezza. E se questa data memoranda della mia vita deve riempirmi di consolazione, ridestando in me le soavi emozioni provate in quei beati istanti delle mie primizie sacerdotali, deve pur richiamare alla mia mente 25 anni di ministero, ed io debbo chiedermi innanzi a Dio, a cui non si mente, come lo abbia esercitato, quali frutti di santificazione ne siano derivati a me e agli altri e che cosa debba fare per l'avvenire onde corrispondere meglio alla grazia sublime della mia vocazione.

La testimonianza della vita

Innanzitutto debbo precedere gli altri col buon esempio...
"L'esempio è il primo dovere del nostro stato - scrive l'eloquen-

te Massillon -; senza di esso tutte le nostre azioni o riescono inutili o sono occasione di caduta e di scandalo ai popoli che il Signore nella sua sapienza ci ha affidato". E quanto asserisce il grande oratore trova la sua conferma nelle ispirate pagine del Vangelo...

E quanta sapienza e quanta efficacia pratica si racchiuda in questo, ce lo conferma pure la quotidiana esperienza, la quale ci insegna come sia vero il detto che: *plus homines oculis, quam auribus credunt*, il che poi equivale all'altro detto non meno noto e vero, che cioè le parole persuadono e gli esempi trascinano: *exempla trahunt*...

Se vogliamo dunque, come il nostro dovere lo esige, conservare intera la libertà di annunciare quella parola che folgora ogni vizio ed inculca la pratica d'ogni più eletta virtù, comportiamoci sempre in modo che il popolo non possa ritorcere contro di noi quelle verità che innanzi tutto dobbiamo praticare e debbono formare la regola indeclinabile della nostra vita di cristiani e di sacerdoti. Comportiamoci sempre in modo da esprimere in noi stessi, per quanto ce lo consente la fragilità nostra, le morali sembianze di Cristo sull'esempio di Paolo, il quale poteva dire ai primitivi fedeli: *imitatores mei estote, sicut et ego Christi* (1 Cor. 11,1). E per questo guardiamoci attentamente non solo da ciò che è male, ma anche da quanto può presentare le parvenze del male; *ab omni specie mali* (1 Ts 5,22), giusta il precetto apostolico...

La parola

In noi tutto ricorda santità: il carattere di cui siamo rivestiti, l'abito che indossiamo, i ministeri che siamo chiamati a compiere, le mansioni che occupiamo nella chiesa di Dio, tutto insomma che ci circonda ed avvolge dovrebbe alimentare in noi sentimenti nobili, elevati, celesti, e ricordarci di continuo quello che siamo e quindi nel linguaggio nostro nulla mai dovrebbe incontrarsi che fosse in opposizione con la santità del nostro stato. Nulla che sappia di vano, di pungente, di altezzoso, di sprezzante. Nulla che possa portare la discordia tra i fratelli; nulla che sia basso e triviale e non convenga in bocca a un

gentiluomo e, tanto più, che anche di lontano offenda la modestia cristiana, dovendo noi sempre tener presente il detto sapiente di S. Bernardo: *nugae in ore secularium, nugae sunt, in ore clericorum blasphemiae*. Ma soprattutto guardiamoci dalla menzogna, dalla doppiezza e dalla maldicenza, così contrarie allo spirito del vangelo. *Sermo vester simplex*, ha detto il maestro divino; *est, est; non, non* (Mt. 5,37), e questa deve essere la norma del parlare nostro, benchè contrario a quanto si pratica dal mondo, che tutto subordina al tornaconto...

Si va dicendo dai maligni che questo vizio (maldicenza e mormorazione) è predominante nel ceto nostro (clero) ed io non starò qui ad indagare quanto ci sia di vero in questa terribile accusa e mi limito ad asserire francamente che una delle cose più disdicevoli ad un ecclesiastico è senza dubbio la maldicenza, che offende la carità, reca danno morale agli assenti e scandalo ai presenti che ascoltano. E tanto più detestabile essa si renderebbe, quando argomento dei nostri morsi fossero i confratelli o il superiore ecclesiastico, perchè in tal caso sarebbe così incalcolabile il danno che ne deriverebbe all'ordine nostro e alla causa comune, da richiamare il detto che il più grande nemico del prete, è il prete stesso. Ricordiamoci sempre che l'onore dei fratelli e del padre è l'onore della famiglia...

Adottiamo poi sempre la norma sapiente che ne suggerisce S. Agostino di parlare degli assenti come fossero presenti, ed il nostro linguaggio sia sempre vivificato da quella soavità e dolcezza che il Dottore della pietà cristiana chiama amica ed inseparabile compagna della carità. Allora avremo ottemperato al precetto apostolico: "*Sermo vester sit semper in gratia conditus*" (Col 4,6)...

I fratelli

Noi sacerdoti secolari non siamo fatti per vivere nella solitudine di una cella, ma per procurare con la santificazione nostra quella pure del popolo cristiano, mediante l'apostolato della predicazione e l'amministrazione dei sacramenti...

Useremo affabilità e dolcezza con gli umili, cordialità

schietta e gioviale cogli eguali, rispetto e deferenza con i superiori; diffonderemo ovunque il buon odore di Cristo e sarà questa la migliore delle commendatizie che accrediterà il nostro ministero. Ho detto che resteremo sempre all'altezza della nostra missione e questo perchè non verrà mai meno in noi il sentimento della nostra dignità... Teniamo sempre presente d'esser ministri di Dio, ambasciatori di Cristo, dispensatori dei suoi celesti carismi, ed allora il nostro tratto, la nostra parola, tutta la nostra persona acquisteranno, senz'ombra di affettazione, quella soave gravità da imporsi al rispetto di quanti ci avvicinano e non ci sentiremo inferiori neppure di fronte a coloro che per censo o posizione sociale vanno per la maggiore...

Se per piacere al secolo, nei nostri incontri coi laici ci sforzeremo di far dimenticare che siamo uomini di chiesa, otterremo l'effetto contrario, perchè il mondo scettico e beffardo ci considererà come incoerenti, schiavi degli umani riguardi, in lotta con noi stessi e finirà ben presto col perdere ogni concetto di noi e col disprezzarci.

L'uomo dell'amore

In caritate - prosegue l'Apostolo - noi dobbiamo edificare il popolo cristiano. E come potrebbe essere altrimenti se la nostra missione è identica a quella di Cristo, che ha voluto in se stesso mostrarci che Dio è carità per essenza e amore infinito?... E noi lo vediamo nobilitare col lavoro l'operaio sollevandolo a non più veduta altezza, evangelizzare i poveri ed andare in cerca della pecorella smarrita per ricondurla all'ovile; lo vediamo accarezzare i fanciulli, sanare gli infermi, dar la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la favella ai muti, risuscitare i morti; lo vediamo, infine, morire sulla croce per l'umano riscatto... pertransivit benefaciendo et sanando omnes (At. 10,38), perchè non vi è infermità di spirito o di corpo che non abbia risanato, bisogno materiale o morale a cui non abbia provveduto, amarezza che non abbia addolcita... Per questo il sacerdote che ha il cuore insensibile, dominato dall'egoismo, che non palpiti per i fratelli, è una mostruosità...

Le nostre preferenze devono essere per coloro che versano in maggiori bisogni... debbono essere pei poveri, oggetto della predilezione di Cristo, dei quali dobbiamo considerarci come padri largheggiando con essi di quel po' che ci avanza dall'assottigliato pane che ancor ci rimane, e quando al bisogno non bastassero le nostre limitate risorse, non ci dovrebbe rincrescere d'interessare per causa sì santa, quelle anime pie e facoltose di nostra conoscenza che forse verrebbero in aiuto, mai discostandoci però dalla massima di star lontano dai debiti che poi difficilmente si potrebbero soddisfare, non dovendo noi offendere la giustizia per fare la carità...

A tutti poi dobbiamo mostrarci debitori del nostro ministero, e perciò con premura, disinteresse ed amore prestarci per tutti, amministrando sacramenti, annunciando con zelo veramente apostolico la divina parola e specialmente sedendo con assiduità al tribunale della penitenza, sia pure con grande nostra fatica e disagio.

Uomo di unione

Niente innanzitutto, valga ad indebolire l'unione di mente e di cuore che ci deve stringere al Romano Pontefice, Vicario di Cristo e maestro infallibile della nostra fede....

E neppure niente mai valga a scindere l'unione vostra, venerabili fratelli, col Vescovo a cui avete promesso obbedienza e reverenza nel giorno più solenne della vostra vita. Uno degli spettacoli più belli e consolanti che si possa immaginare, oggetto di compiacenza agli occhi di Dio e degli angeli, io penso sia quello di una diocesi in cui il vescovo e clero formano come una ben compatta famiglia, come un cuor solo e un'anima sola pel trionfo d'ogni causa nobile e santa...

Ed infine dovete essere solleciti di conservare anche tra voi il vincolo dell'unione fraterna, che vi renderà un esercito invincibile... Non sia che gli avversari ci trovino in lotta tra noi e divisi in piccoli partiti per misere gare, per contrasti personali, per sospetti infondati, per questioni di poco o nessun momento. Deponiamo le prevenzioni, mettiamo sotto i piedi l'amor pro-

prio, causa ordinaria dei dissensi, facciamo sacrificio, se occorre, anche delle nostre particolari vedute, delle simpatie e antipatie da cui fossimo dominati... Allora, con l'eloquenza del fatto sarà sfatata un'altra accusa che contro di noi corre sulla bocca del popolo, vale a dire che i preti vivono senza amarsi e muoiono senza perdonarsi e senza compiangersi.

Vivere di fede

La nostra carità, perchè sia veramente quale la vuole l'Apostolo, deve essere vivificata dalla fede... La fede infatti, come ben vi è noto, è la radice di ogni giustificazione, il fondamento d'ogni altra virtù soprannaturale, l'alimento della vita cristiana. Ne abbiamo ricevuto l'abito santo nel giorno del nostro battesimo, ma questo abito è necessario perfezionarlo coll'esercizio degli atti relativi, per cui la nostra fede da abituale che ella è, deve rendersi attuale, informando, vivificando tutti gli atti della nostra vita... E vivere la vita della fede... vuol dire chieder sempre ad essa lume e consiglio in tutte le contingenze prospere e avverse della vita, e nello stesso tempo alimentarla in noi con tutti quei mezzi efficaci che sono a nostra disposizione. E quali sono i mezzi? Viene innanzitutto la preghiera che è la nostra forza...

Abbiamo infatti bisogno nell'esercizio del nostro ministero di continui lumi per ammaestrare gli altri, di continuo coraggio per non lasciarci abbattere dalle difficoltà che incontriamo lungo il cammino, di continua lena per non stancarci nella via della perfezione e andare indietro, di continuo fervore di spirito per compiere santamente gli atti dell'ufficio sacerdotale. E come presumeremmo di poter fare tutto questo colle sole nostre forze senza l'aiuto della preghiera, senza essere uomini di orazione?...

Consideriamo come perduto quel giorno in cui non faremo un po' di meditazione, perchè in quel giorno, non avendo alimentato il nostro spirito con questo cibo soprasostanziale, ci sentiremo più deboli contro gli assalti dei nostri spirituali nemici, meno agili nell'adempimento dei nostri doveri, più inclinati alla dissipazione e più proclivi a dar adito nel nostro cuore

alle impressioni non sempre buone del mondo esteriore che ci circonda... Attingiamo dalla quotidiana meditazione le migliori nostre energie... e ci mostreremo veramente quali dobbiamo essere. Basta osservare per pochi istanti un ecclesiastico, vederlo all'altare, udirlo anche una sola volta dal pulpito, avvicinarlo alcun poco, per comprendere se egli sia uomo d'orazione o meno, se abbia l'abito del meditare che ben presto trasforma chi lo possiede, dandogli espressione, sentimenti e tratto che non sono comuni a chi vive di continuo la vita esteriore dei sensi.

L'esperienza ne insegna che quei sacerdoti i quali lasciano trascorrere settimane e mesi senza confessarsi, perdono ben presto ogni delicatezza di coscienza, ogni fervore di spirito, l'orrore del peccato...

Il sacerdote che si dedica interamente al divin servizio quasi di continuo deve mantenersi in intima comunicazione colla divinità per i misteri eccelsi che egli è destinato ad esercitare e quindi deve vivere alieno dalle opere della carne, comunque legittime e lecite come nel matrimonio. L'ufficio suo è per sè così spirituale che deve andare congiunto con una vita eminentemente spirituale... Amiamo dunque lo stato nobilissimo che abbiamo abbracciato, che ci rende accetti a Dio e venerabili agli uomini, amiamo la professione solenne che abbiamo fatta nel giorno memorando in cui ci siamo consacrati a Dio, donandogli la mente e il cuore, lo spirito e il corpo, per aderire unicamente a lui e piacergli e non ci rincresca il sacrificio che allora gli facemmo di tutto il nostro essere. Non ci rincresca, benchè ci costi lotte e violenze, il serbarci fedeli alle nostre promesse.



17 marzo 1996
BEATIFICAZIONE DEL
PADRE E FONDATORE
GUIDO M. CONFORTI

SCAMBI

FACCIAMO AGLI ALTRI CIÒ CHE VORREMMO FOSSE FATTO A NOI

Nel lontano 1982, in pieno clima di espulsioni, noi Saveriani abbiamo invitato l'Abbé Birahinduka a dirci cosa pensava della presenza dei Missionari in Africa. L'Abbé non usò certamente mezzi termini. In poche parole ci disse che i missionari non dovevano venire in Africa per risolvere i loro problemi. Alcuni anni dopo, nello Zaire questa volta, abbiamo invitato l'Abbé Mugaruka a dire quello che pensava su noi missionari. Anche quell'Abbé non ci risparmiò una virgola sulle nostre pecche. Ricordo che, in entrambi i casi, ci furono tra noi missionari duri confronti sulla opportunità di sottoporci a questo gioco piuttosto sadico. Senza volerlo ci eravamo sentiti dire una verità che ci umiliava: proprio perché offuscava, per non dire demoliva, la nostra immagine di grandi benefattori dell'Africa [...].

Una visione unilaterale

Ora rivisitando il nostro modo di fare missione e le motivazioni che ci spingevano (sono le stesse anche oggi?), mi sembra che ci sia un grande malinteso, o almeno una visione

parziale nel nostro fare missione. La solidarietà e la compassione evangeliche noi le intendiamo soprattutto come un prenderci cura dell'altro, dei suoi bisogni, come un dare o, al massimo, condividere le richieste pervenute. Questa visione unilaterale ci pone sempre su un piedestallo di superiorità in quanto siamo noi a dare e loro a ricevere.

Si potrebbe obiettare che abbiamo fatto un passo avanti e abbiamo riconosciuto che anche loro sanno dare qualche cosa, soprattutto quei valori umani che nel mondo occidentale incominciano a scarseggiare. Ma anche sul piano dello scambio noi risultiamo sempre vincitori per la qualità tecnologica e la quantità di quello che diamo. Sembra impossibile uscire da questo circolo vizioso della disuguaglianza nello scambio se non ci situiamo su un altro piano, in cui la solidarietà non permetta all'uno di avanzare pretese sull'altro.

Nella stessa situazione di indigenza

Si è vero, noi andiamo in Africa anche per risolvere i nostri pro-

blemi, come dicevano i due Abbé. In realtà il bisogno sta alla base di ogni movimento umano, e in questo non c'è niente di umiliante. Si tratta solo di riconoscere il nostro limite e che non siamo onnipotenti solo perché abbiamo più conoscenze tecniche o abbondanza di mezzi economici. Si tratta più di risolvere il nostro problema, non facendo del bene all'altro per sentirci utili e quindi migliori degli altri, ma nel "fare all'altro ciò che noi vorremmo fosse fatto a noi", come dice la regola d'oro del vangelo. Quindi siamo solidali, prima di tutto, perché condividiamo fortemente la stessa situazione di indigenza. Siamo sullo stesso piano di una umanità che cerca la sua pienezza,

e si percepisce solidale, in questa povertà radicale. A questo punto non ci sentiremmo umiliati dal nostro limite, qualora ci accorgessimo che la nostra vocazione non era e non è così "pura" come si pensava. Inoltre, partendo da questa piattaforma comune evitiamo anche il rischio di umiliare l'altro, per una nostra presunta posizione di superiorità. E poi, entrambi ci poniamo in atteggiamento di riconoscenza verso Colui che è l'unica e vera sorgente di ogni dono gratuito. Ci diamo quindi reciprocamente una mano per mettere a frutto tali doni di destinazione universale.

*P. Luigi Arnoldi sx
Udine, 21 gennaio 1996*

ANIMAZIONE MISSIONARIA E IMPEGNO PER LA GIUSTIZIA

Ritornando in Italia e incontrando vari gruppi che si impegnano nella sensibilizzazione delle problematiche del Sud e nel dare risposte ai bisogni di quei popoli, abbiamo constatato che l'impostazione generale del loro impegno rimane, in prevalenza, una preoccupazione di assistenza finalizzata agli aiuti oppure ai finanziamenti di progetti, anche se la loro conoscenza dei problemi mondiali è aumentata. In questo approccio è poco presente, come risposta alle vere sfide della

missione, la dimensione della giustizia e la preoccupazione per il rispetto dei diritti umani.

I grandi drammi dell'umanità di oggi sono gravi situazioni di violenza, di oppressione, di lesione dei diritti umani, di sfruttamento a tutti i livelli della persona umana, di grandi ingiustizie nel campo sociale, di enormi squilibri e differenze nel versante economico e politico e di non rispetto delle culture, delle religioni e delle tradizioni dei popoli[...].

Fino ad oggi si è tentato di rispondere a questa situazione mondiale di grande divario e ingiustizia mediante l'assistenzialismo economico, politico e anche religioso.

Dopo anni di vita, vissuta nell'emisfero sud, siamo più che mai convinti che questo rapporto tra Nord e Sud del mondo, attuato nella logica del soccorso, non sarà mai sorgente di dignità e di crescita della persona umana e promotore di una missione a servizio della comunità locale e del bene comune. Ma l'assistenza si traduce poi in dipendenza non solo economica ma anche a livello decisionale sia nel campo sociopolitico che nel campo ecclesiale.

Infatti, in questo ultimo ventennio, l'impegno "generoso" di aiuti economici partiti dal Nord e sbarcati nel Sud non ha arrestato la spirale dell'impoverimento del terzo mondo e delle violenze create da conflitti economici, politici, culturali e religiosi e non ha promosso i valori della giustizia e il rispetto dei diritti dei popoli.

Per questo, noi pensiamo la missione come un cammino verso scelte pastorali e proposte di impegno missionario che abbiano come referenti permanenti la ricerca della giustizia e la difesa dei diritti umani.

Per questo rinnoviamo l'invito a:

- Prendere coscienza che la novità della missione oggi è abbracciare il

parametro della giustizia come qualcosa di fondamentale e inscindibile dall'impegno missionario;

- Animare i vari gruppi ad una spiritualità della giustizia, ad una cultura dei diritti umani e ad una promozione di nuove relazioni tra i popoli basate sulla tolleranza e il rispetto dell'alterità, in modo da superare quelle forme di assistenzialismo che umiliano piuttosto che liberare i popoli;

- Aderire e diffondere le varie forme di impegno concreto, già esistenti, per un maggiore equilibrio mondiale e per costruire rapporti socioeconomici, politici, culturali, religiosi tra i popoli basati sulla giustizia (commercio equo e solidale, disarmo, obiezione di coscienza, gruppi e movimenti per la difesa dei diritti umani e per la pace, boicottaggio di multinazionali...) e inventarne altre.

Considerando la Chiesa come "esperta in umanità" e che i "maestri sono ascoltati in quanto sono testimoni" (Paolo VI), siamo chiamati quindi ad una verifica permanente sul nostro modo di essere missionari oggi in modo da essere in grado di rispondere alle sfide che ci vengono dai drammi dei nostri popoli e per saper leggere i segni dei tempi, diventando così testimoni del Dio della vita e senza mai stancarci di lottare contro le culture attuali di violenza e di morte.

Solo in questo modo potremo

far nostra la profezia di Isaia: "nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino. Effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto una perenne sicurezza" (Is.32,16-17) per essere così artefici dell'armonia e della riconciliazione tra i popoli del nostro pianeta. Questo ci permetterebbe di riscoprire la peculiarità della nostra vocazione missionaria e incarnare oggi il messaggio del Concilio nella *Gaudium et Spes* n. 1: "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e

le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia".

*P. Adriano Sella sx
e P. Francesco Zampese sx
Vicenza, 20 dicembre 1995*

UN DONO DA APPREZZARE

Il passare del tempo, che di solito scioglie la tonalità dei colori e l'intensità dei sentimenti, aumenta il mio apprezzamento per "Tremesi '95". Quando una cosa vale, vale sempre! Più si allontana nel tempo, più se ne vede il pregio. Sento viva gratitudine per tutti coloro che lo hanno ideato, reso possibile e condotto. È un'esperienza che mi ha aiutato a prendere in mano la mia vita, illuminarla nei suoi aspetti reconditi, alleggerirla di inutili zavorre, chiarire prospettive, tentando di mettermi in atteggiamento più adeguato per una risposta più generosa al Dio della vita.

Il corso articolato in quattro tappe ha

preso in considerazione, prima di tutto, il nostro essere persona. Noi missionari, piuttosto estroversi, raramente ci prendiamo il lusso di fare qualche "giro turistico" nel profondo del nostro essere. Abbiamo sempre "urgenti" appelli apostolici e scarso tempo da dedicare a noi stessi.

Il nostro io preso in mano

Il corso per quattro settimane ci ha fatto prendere in mano il nostro io, la nostra storia nei suoi meandri più segreti, ci ha fatto prendere atto di quanto il Signore ha operato e opera dentro di noi. Il panorama esaltante dell'amore di Dio, che ci

crea e ricrea, ci indica il cammino, insieme con gli strumenti per percorrerlo, provoca gioia, umiltà e gratitudine. Con sorpresa e serenità, ci siamo specchiati in lui e ci siamo visti in relazione con lui, con i fratelli e con il mondo. "Consapevolezza" è stata una parola chiave che ci ha aiutati a renderci conto della ricchezza che siamo e ci aiuta ad averne coscienza tanto nell'essere che nell'agire.

Identità Saveriana

È seguito il "confronto" con la nostra identità saveriana a partire dalla figura di Mons. Guido M. Conforti. La sua spiritualità, magistralmente presentata, ha avuto una profonda eco in tutti noi. Credo sia stato uno dei temi più graditi. Si ignorava molto circa Mons. Conforti. La trattazione della sua spiritualità e la conoscenza dei suoi scritti e opere hanno generato un vero entusiasmo. "Il carisma del Fondatore, ha commentato un corsista, unifica le esperienze spirituali dei saveriani". Altri hanno detto: "La conoscenza del Fondatore e della Congregazione dei primi tempi aiuta ad avere una dimensione più viva della Congregazione come famiglia... Ancora mi colpisce e consola il nascere della vocazione del Conforti ai piedi del Crocifisso. Un tesoro nascosto e riscoperto... Se si tiene presente questo tema nella vita quotidiana, ci sarà grande crescita e in noi si eleverà il

livello di vita". "Mi ha fatto scoprire la vera figura e statura di Mons. Conforti e la gioia e la fiera di essere tra i suoi figli. La conoscenza delle origini saveriane favorisce la comunione tra i fratelli", scrive un altro. Si è parlato perfino di concentrazione sul DNA saveriano.

Il pellegrinaggio in Terra Santa è stato una immersione in Cristo, in tutto l'arco della sua vita terrena, dello svolgersi del Mistero della Salvezza. I luoghi della Terra Santa hanno portato il passato fino a noi, oggi. Quell'amore che ha spinto Gesù a donarsi è vivo, e quella terra ce lo fa sperimentare fortemente.

Sequela e incontro con Dio

La tappa conclusiva ha sottolineato la Sequela, alla luce della missione vissuta da Paolo e dei racconti della Passione. Alla dovizia dei temi offerti si è aggiunto un profondo clima di preghiera e di convivenza fraterna. Punto alto della convivenza è stata la condivisione di esperienza di vita che ha favorito la conoscenza reciproca e una maggiore stima vicendevole.

Il corso è stato per me un momento di incontro con Dio, con me stessa, con il carisma saveriano, con le missioni, con tanti fratelli e sorelle, compagni di viaggio in quest'ora così marcata dalla sofferenza.

È apparso evidente: missione e croce sono un binomio inscindibile. Binomio in cui si inserisce perfettamente il nostro carisma. Infatti alla base dei due rami saveriani c'è il Crocifisso. Fin dai primi anni, nei suoi incontri col Crocifisso Mons. Conforti ha intuito e nutrito la sua

vocazione. E la contemplazione del Crocifisso ha provocato nella Madre Celestina Bottego la piena adesione alla fondazione della Congregazione delle Missionarie Saveriane.

*Lucia Santarelli, Saveriana
Dicembre 1995*

VALEVA LA PENA PARTECIPARVI

Sono venuta al corso più per la spinta di persone amiche che per scelta personale. Riconosco, ancora una volta, come sia prezioso avere amici che vogliono il bene dell'altro. Sono arrivata qui un po' stanca e con un carico di timori. C'erano degli interrogativi dentro di me che non riuscivo a decifrare. Ho cercato di mettermi in un clima di ascolto e di assimilazione. Capivo che era un momento di grazia e un'ottima occasione per buttar via la coltre di polvere che si era accumulata dentro. Poi, mi accorsi che il Signore toglieva anche le grosse pietre che ostacolano il nostro cammino. Ci sono stati momenti di paura e di tensione dentro di me. La Parola di Dio provoca i passi dal di dentro.

Le lezioni e la preghiera personale sono stati momenti forti in cui si capisce che non si è né pagani né santi. La verità si racchiude tutta nel-

la volontà salvifica di un Dio Amore. Quanto fa bene pensare alle realtà vere e durature!

Ho seguito tutto con interesse e dico, con profonda riconoscenza, il beneficio che ho sentito e che continuo a sentire. Per me è stato tutto valido: gli argomenti, così ben scelti, la vita fraterna, la condivisione della propria storia personale, i viaggi fatti insieme, soprattutto in Terra Santa, e l'esempio di disponibilità da parte della comunità locale.

Sono più consapevole delle lacune e delle possibilità che ho a disposizione. So di essere più serena e più in pace con me stessa (non ci si è mai capiti abbastanza) e con il Signore. Il fidarsi e il confidare di lui è ben diverso e più consapevole di quanto lo fosse prima di frequentare i Tremesi. Valeva la pena partecipare a questo corso. Senza timore di illudermi, credo di aver ricevuto molto.

Questo stare insieme è molto positivo. Mi aiuta pure a sentire la necessità di pregare per le nostre famiglie saveriane. Ci unisce lo stesso spirito e la stessa vocazione missionaria.

Il Signore ricompensi con tanti doni spirituali i responsabili del corso e tutta la comunità di Tavernerio per

tutto quello che hanno fatto affinché i partecipanti ai Tremesi, fratelli e sorelle, si sentissero a loro agio. Un grazie di cuore a tutti.

*Caterina Pasotti, Saveriana
Dicembre 1995*

UN TEMPO FAVOREVOLE

Questo corso è entrato gradualmente nella mia vita, ma posso dire che, per mezzo suo, è aumentata in me l'apertura a Dio e ai miei fratelli.

Contatto con Dio...

Nella prima settimana confesso che è stato duro non avere attività pastorali e pratiche da fare, ma solo lezioni, riflessione, preghiera, celebrazioni, disciplina, ritmi incalzanti. Sono riuscito però a rinunciare in questo tempo alle attività pastorali per ascoltare meglio il Signore e parlargli di più. Ed ho constatato che di settimana in settimana è cresciuto il mio dialogo con lui. Lo ringrazio specialmente della settimana sull'esperienza personale nella maturità. Aiutato da lui, ho sentito il bisogno, a 40 anni, di riscrivere la mia storia in un'ottica di fede. E la mia storia, che è anche Sua, fatta di passato, presente e futuro, mi ha riportato alle origini, a quel bagaglio di bene

e di doni ricevuti e, a volte anche disprezzati, buttati via, non valorizzati. Ho ripreso, col Suo aiuto, a pensare e desiderare la radicalità evangelica a servizio dei miei fratelli e delle mie sorelle, specialmente di quelli più poveri. Ho provato una struggente nostalgia di Dio, di stare con Lui, dal passato, nel presente e per il futuro. Ho riscoperto la bellezza di una maggiore consapevolezza della Sua presenza nella mia vita.

... per sentirsi giovane

Ho rivissuto le tante cose belle che il Signore mi ha insegnato soprattutto in Brasile a contatto con gli oppressi, gli sfruttati e gli esclusi. E questo corso mi ha offerto nuovi strumenti per far crescere i valori evangelici nel nostro impegno pastorale. Mi sento giovane, portatore di valori, cammini, eventi da concretizzare in futuro nel Brasile, con l'aiuto del Signore.

Un vero Kairos!

In questi Tremesi, l'amicizia e la ricchezza di scambio con i diciotto confratelli e sorelle, provenienti dai vari continenti, sono state davvero una grazia. Le giornate missionarie nel Bergamasco e quella a Piacenza, con la cooperativa Copador, mi hanno fatto bene. Tutto ci ha fatto bene: l'esperienza di fede come connessione delle virtù, il pellegrinaggio in Terra Santa, le umanissime lettere di Paolo missionario, il Dio Crocifisso in Gesù, la conoscenza delle componenti psicologiche in me e nella comunità di missione, l'essenza della missionarietà, la lectio divina, il carisma e la figura del nostro Fondatore nel suo spessore reale, la vita religiosa come carisma della "sequela Christi", tutto ci ha fatto bene.

I conferenzieri sono stati ottimi, senza eccezioni. Il corso è stato un trampolino di lancio per chi non

vuole arrendersi alla mediocrità. E' stata di grande aiuto la testimonianza di P. Silvio Turazzi, che coniuga benissimo "liberazione" con contemplazione: ho preso più coscienza di quanto poco si esplicita nel "pubblico saveriano" il dato di fede, la Provvidenza divina, presente nel Cristo vivo in mezzo a noi. Abbiamo registrato molti contenuti per la "ruminatio" futura. Dal punto di vista organizzativo siamo stati trattati da veri fratelli, come cucina, stanze, conforto, cancelleria, biblioteca, telefono, giornali, corrispondenza, televisioni, gentilezze di ogni genere: anche di questo ringraziamo il Signore e la comunità di Tavernerio. Per mille ragioni oso dire che questo corso è stato, per noi diciotto, il Kairos, il momento favorevole, in cui il Signore ci ha teso la mano. A noi ora la sfida e l'avventura di continuare a tendergli la nostra.

*P. Alberto Panichella sx
Dicembre 1995*

TEMPO DI GRAZIA

La vita proprio perché è vita non è qualcosa di statico ma è un sperimentare il mutamento. Il problema è che tipo di mutamento è in atto di volta in volta. Ci si può evolvere in meglio o in peggio. Certi incontri ti migliorano, ti aprono spa-

zi nuovi, orizzonti impensati; altri ti chiudono, ti fanno retrocedere, ti rimpiccioliscono, ti fanno entrare nel ghetto.

I Tremesi di Tavernerio, penso, hanno tenuto fede all'identità

che è stata loro data e cioè di "formazione permanente". Così non ho solo sentito cose nuove, anzi molte sono state semplicemente rivisitate, ma ho vissuto in modo nuovo e ho gustato con pienezza valori che danno la gioia di vivere il nucleo centrale della chiamata storica in cui Dio mi si è mostrato quando è avvenuto che entrassi nel filone del "discepolato" coi Saveriani.

Momento di grazia, quindi dono che viene da Dio e dal buon volere dei

responsabili di questa esperienza. Ho respirato tanta buona salute spirituale nei miei compagni di corso che mi ha dato la sicurezza di essere sulla strada maestra, se con loro continuo a camminare fianco a fianco. Momento di grazia forse irripetibile e per questo responsabilizzante! Un grazie alla mia famiglia saveriana.

*P Amedeo Ghizzo sx
Dicembre 1995*

PRESBITERI VENTICINQUE ANNI DOPO

E' stata carica di fraternità la giornata di mercoledì 27 settembre, trascorsa assieme da tredici dei confratelli saveriani che quest'anno commemorano il XXV di Ordinazione Presbiterale: Bicego Luciano (CR), Boschetto Danilo (Messico), Cambielli Daniele (Indonesia), Chiarelli Giuseppe (PR), Davitti Michele (Sierra Leone), Gurrieri Salvatore (Gallico), Ferro Ermanno (PR), Pozzobon Carlo (Zelarino), Tavera Giuseppe (Burundi), Tognali Mario (Brasile Sud), Trevisan Renato (DG), Casalucci Ennio (Sierra Leone) e Casula Ivaldo (Macomer). A questi si è unito il P. Antonio Decembrino (Bangladesh) appartenente alla classe, ma ordinato un anno dopo.

Già dal gennaio scorso essi si erano scambiati lettere ed informazioni nel tentativo di sapere chi si sarebbe trovato in Europa per la data del Venticinquesimo: puntavano così ad incontrarsi evitando viaggi esclusivi per la circostanza. Tenendo inoltre presente che come famiglia saveriana la ricorrenza si sarebbe festeggiata a Parma il 5 novembre, assieme agli altri giubilei dell'anno come è ormai tradizione assodata, essi si sono dati l'appuntamento per un tempo da trascorrere con i vecchi compagni di classe.

La giornata risultò riuscitissima, vissuta in due momenti, quello della riflessione e condivisione fraterna nella preghiera, e quello della convivialità nell'agape. Si è dimo-

strata poi oltremodo significativa ed indovinata la scelta del luogo per il primo momento: Ravadese. Infatti la Chiesetta Parrocchiale di Ravadese custodisce il Fonte Battesimale ove il piccolo Guido Maria Conforti nel pomeriggio del 30 marzo 1865 nasceva alla vita cristiana. Così la celebrazione eucaristica oltre ad essere un inno di Ringraziamento al Padre tramite la presenza del Figlio si è trasformata in supplica allo Spirito per chiedere il dono della fedeltà al carisma missionario nella modalità confortiana.

In precedenza le due ore di riflessione e condivisione fraterna nell'attiguo Salone Parrocchiale di Ravadese si sono rivelate una poderosa ondata di fiducia, di stimolo, di constatazione positiva accanto alle debolezze riscontrate. Parlando spontaneamente, ma ugualmente intervenendo tutti, è stata anzitutto data voce ai presenti... in ispirito: i due confratelli che ci proteggono dal cielo (P. R. Vignato e P. L. Palagi) e gli altri otto confratelli missionari nel mondo lungo i sentieri ove avviene il Regno di Dio. Sono poi state ribadite annotazioni che pur sembrando luoghi comuni hanno un sapore intenso, uno spessore di vita vissuta...: il senso di gratitudine a Dio per gli arricchenti anni della formazione, vissuti in piena primavera del Concilio Vaticano II; lo spirito di classe di quegli anni, imbevuto di saverianità vissuta e non solo idea-

lizzata, ha contribuito notevolmente a "tenerci in piedi" in seguito, lungo gli anni del sacerdozio ecclesiale sulle strade del servizio alla missione; la necessità quotidiana del cercare nella preghiera l'unione con Dio, salvando ogni giorno con tenacia un momento di ricarica e di studio, ci ha fatto capire quanto la formazione permanente sia una dimensione indispensabile nella vita del missionario, oggi; qualcuno ha rilevato il senso di frustrazione nell'essersi sentito strumentalizzato per molti compiti da doversi comunque assolvere per il buon andamento della Comunità o della Congregazione: ma egli ogni volta si è sentito aiutato dalla possibilità di continuare, "a quattrocchi o in modo epistolare", il dialogo amicale iniziato fin dagli anni della formazione e tuttora esistente con alcuni compagni di classe; il senso di umiltà ed una corretta conoscenza di se stessi hanno aiutato nel porsi in ascolto continuo dei fratelli e delle sorelle in mezzo ai quali la Provvidenza ci ha posti in questi 25 anni di ministero presbiterale missionario; le esperienze dei limiti umani ed i momenti di fragilità hanno condotto alla conoscenza di se stessi in modo più reale: ne nasce una maggiore fiducia in Dio, che nonostante tutto "ha quotidianamente bisogno di me e della persona che Egli costruisce in me"; il lavorare assieme, più nella fase di programmazione forse che in quella della realizzazione, è una metodologia

missionaria molto efficace nel dialogo religioso tra le culture e soprattutto tra le varie tradizioni religiose, oggi; il sentirsi piccoli, anche se semplici e poveri, permette di operare con generosità in quello che è possibile fare per il progredire del regno di Dio, sia nella Chiesa come nella famiglia saveriana: il resto lo si lascia volentieri a chi si ritiene indispensabile...

Ritornando in città, la fraternità di quel giorno tonificante si è protratta nella accogliente Trattoria del-

la Signora Antonia Giuliani, già cuoca nello Studentato durante gli anni della formazione. La sua gioia nel rivedere i volti dei missionari (un bel po' modificati...) e la sua squisita arte culinaria ci hanno fatto passare in un baleno due cordiali ore di vera convivialità. Poi, con la semplicità di sempre, ognuno è ritornato ai suoi impegni, grato al Signore per tanto dono e riconoscente a chi ha organizzato la circostanza.

*P. Ermanno Ferro sx
Parma, 29 settembre 1995*

"CENTENARIO" TRA I MASSA E I MUSSEY

Sono reduce dall'annuale assemblea sx della Regione Cameroun-Tchad, tenutasi ad Yagoua nei giorni 3-8 gennaio '96. Condivido con semplicità alcune impressioni che ho portato con me.

Anzitutto sono stati giorni di fraternità: il semplice fatto di ritrovarsi insieme tra confratelli è una esperienza arricchente. Eravamo presenti tutti all'appuntamento, tranne P. Battista Barbano, trattenuto a Douala per ragioni di salute. Per alcuni di noi, da poco entrati in Regione, si trattava del primo rendez-vous del genere e dunque occasione ghiotta per conoscere i confratelli e il loro campo di lavoro, i loro volti e i loro

problemi. La Regione Cameroun-Tchad ha una presenza missionaria molto diversificata, il che permette uno scambio interessante dal punto di vista umano e apostolico. Abbiamo dunque dedicato del tempo a condividere i nostri progetti di vita e di azione. Alla assemblea hanno preso parte anche i nostri giovani studenti della teologia di Yaoundé: presenza stimolante, perché portatrice di istanze e sensibilità nuove nel modo di guardare alla missione; presenza esigente, com'è nella natura dell'elemento giovanile che non sopporta ambiguità e compromessi. Nonostante i problemi che sono pane quotidiano nella vita delle co-

munità e delle persone, si può dire che nella nostra Regione spira un clima di serenità e di impegno, di fiducia e di speranza. Lo attestano gli interventi privi di spunti polemi-ci, le molte chiacchierate informali, i canti insieme e le risate, la fraternità vissuta con le nostre Sorelle, che hanno voluto condividere con noi alcuni momenti della convivenza. Penso che a Mons. Conforti non dispiacesse di vederci riuniti nel suo ricordo in questo lembo di terra d'Africa.

Sono stati giorni di riflessione, benché l'assemblea non fosse principalmente all'insegna dell'aggiornamento teologico o pastorale. Ma pensare non fa mai male. Il giovane vescovo di Yagoua, Immanuel Bushu, ha sviluppato il tema: "Chiesa locale e congregazioni missionarie". È da pochi anni alla testa della diocesi e non deve conoscere ancora molto i Saveriani, perché ci ha propinato una lezione di diritto canonico, materia che, com'è noto, non entusiasma particolarmente. Ma è da apprezzare... il lavoro di ricerca e di documentazione.

Di altro taglio e spessore l'intervento del vescovo di Pala, Jean Claude Bouchard, che ci conosce da lunga data ed ha chiesto la nostra presenza in diocesi. Ci ha intrattenuti su "Missione della Chiesa nell'Africa di oggi". Con linguaggio vivo e apertura di spirito coraggiosa, par-

tendo dalla conclusioni del Sinodo Africano, sono state passate in rassegna le sfide che questo continente pone oggi all'annuncio del Vangelo: il primato dell'uomo e l'esigenza primaria dell'ascolto, la necessità dell'inculturazione e l'impatto dell'annuncio sulla qualità sociale del vivere, la riscoperta della Bibbia e il metodo della oralità, il ruolo della comunità e l'apporto della vita consacrata alla missione... Insomma un intervento appassionato e articolato, che merita di essere conosciuto per esteso per la molteplicità di spunti che offre alla riflessione e alla verifica.

Sono stati giorni celebrativi. "Assemblée du Centenaire" era il titolo dato alla convivenza. Mentre le comunità del Cameroun Sud hanno sottolineato la data anniversario del 3 dicembre per celebrare l'avvenimento e coinvolgere in esso le rispettive chiese locali, al Nord si è preferito rinviare di qualche settimana la celebrazione per darle più consistenza. La cosa bella è che a questo momento celebrativo non sono stati invitati solo i vescovi delle diocesi in cui operiamo, ma anche le forze vive delle giovani comunità cristiane: preti, religiosi e laici impegnati. Con atteggiamento di gratitudine a Dio e a tanti che ci hanno preceduti, abbiamo ricordato gli umili inizi della nostra famiglia missionaria e l' "audace disegno" di Mons. Conforti, il cammino percorso - tra gioie

e dolori - in questo secolo di vita e i termini attuali della nostra impresa. I vescovi non sono stati avari di elogi nel registrare i frutti del nostro lavoro in terra d'Africa.

Il momento celebrativo culminante si è avuto a Gobo, diocesi di Ya-goua, nel contesto della solennità dell'Epifania. Una grande folla si è radunata per partecipare alla eucaristia presieduta dal vescovo e concelebrata da noi. Tre ore di danze, canti e preghiera in lingua massà, mussey e francese, per esaltare la manifestazione del Signore alle nazioni della terra e la sua opera nella figura e nel carisma di Mons. Conforti. Personalmente in questa occasione ho gustato e riscontrato profondamente vera l'affermazione dell'inno neotestamentario: "Cristo, proclamato alle genti!" (Tm 3,16). L'eucaristia si è prolungata poi in un momento di convivialità con la gente, che ci ha generosamente offerto i prodotti

della sua cucina. Abbiamo toccato con mano che anche la "pastorale de la poussière", secondo l'espressione colorita di un confratello, può produrre frutti abbondanti di vita cristiana. Basta coltivare il coraggio della proposta e la pazienza dell'attesa.

Per concludere: un'assemblea riuscita e propulsiva. Malgrado le "tracasseries" dei controlli durante la nostra breve puntata a Bongor in Tchad e le disfunzioni della Camair, che ci ha tenuti in ostaggio dodici ore sulla via del ritorno, valeva la pena ritrovarsi ancora una volta insieme come fratelli per commemorare l'origine della nostra congregazione e ripartire con la voglia di servire ancora di più la causa del Vangelo in questo continente.

*P. Renzo Larcher sx
Yaoundé, 11 gennaio 1996*

CROLLO DI UN SISTEMA EDUCATIVO

La denuncia

Il gruppo AMOS di Kinshasa, che lavora per la promozione della giustizia e della pace, in una recente dichiarazione indirizzata particolarmente ai genitori, insegnanti e stu-

denti, ha denunciato il crollo del sistema educativo in Zaire.

"Da diversi anni e particolarmente in questi ultimi tre anni - afferma il gruppo "Amos" - noi tutti siamo vittime e nello stesso tempo complici di un sistema scolastico che

ha come solo scopo quello di distruggere la nostra società. Infatti, assistiamo, senza che vi sia alcuna reazione, alla dimissione del governo che impudicamente si dichiara incapace di assumere le sue responsabilità in materia di educazione nazionale. Ne è prova il fatto che, con il suo salario attuale, occorrono a un professore ordinario d'università tre mesi per comprarsi un sacco di manioca che costituisce l'alimento base in Zaire e quattordici mesi per comprarsi una cassa da morto. Quanto all'assistente universitario, gli occorrono otto secoli per comprarsi una automobile e cento mesi per comprarsi la cassa da morto. Se è così per un professore d'università, per un insegnante di scuola elementare o secondaria la situazione è ancora peggiore. Per quanto riguarda gli studenti, alla ripresa della scuola di quest'anno, c'è stata una perdita di allievi del 70%.

Rifugiandosi dietro un sistema di falsa partecipazione al costo della scuola, i nostri dirigenti politici oppongono i genitori agli insegnanti, e questi ultimi agli studenti. Instaurano così un sistema educativo basato sullo sfruttamento dei più deboli, che consacra le disuguaglianze sociali. La diagnosi dei Vescovi cattolici è chiara a questo proposito: *"Distruggendo il sistema scolastico nazionale, i membri dell'attuale classe politica vogliono rendere ereditario il potere e le ricchezze che detengo-*

no. Assicurando un'educazione privilegiata per i loro figli, i detentori del potere ne assicurano la continuità, mentre la maggioranza del popolo è condannata a diventare sempre più analfabeta".

L'invito a lottare

Non possiamo più - dicono i membri del gruppo Amos, nella loro dichiarazione - continuare ad assistere alla distruzione della nostra gioventù, che rappresenta l'avvenire della nazione. Non possiamo continuare a pagare il costo di un sistema scolastico al posto dello Stato. Non possiamo più sopportare di essere sfruttati sotto lo sguardo cinico dei nostri stessi dirigenti. Dobbiamo reagire: è tempo di metterci in piedi e di unirci tutti insieme per lottare contro un nemico comune.

Un governo che non prende le sue responsabilità nei riguardi del suo popolo e soprattutto della sua gioventù è un nemico pubblico e deve semplicemente dare le dimissioni. Se non lo fa di sua spontanea volontà, noi, genitori, insegnanti e studenti, abbiamo il dovere di aiutarlo a dimettersi. Uniamo le nostre forze e reagiamo insieme in modo da far nascere un sistema educativo alternativo".

L'appello del gruppo Amos non è il solo grido d'allarme indirizzato alle autorità competenti e alle persone interessate. Altri gruppi ed

associazioni hanno lanciato azioni di rivendicazione e studiato strategie per assicurare ai propri figli una educazione che li prepari per l'avvenire. Ma la lotta è dura e gli ostacoli da superare sono tanti in una società in

cui quasi tutte le infrastrutture sono state progressivamente demolite.

*P. Natalino Tomasi sx
Bukavu, 6 febbraio 1996*

UNA DOLOROSA FERITA RIAPERTA

[...] L'esperienza del dramma dei profughi ruandesi vissuta lo scorso anno a Goma mi aveva spinto a chiedere ai Superiori, al mio ritorno in Zaire, di potermi mettere ancora al servizio di questi fratelli, che sono certamente i più bisognosi e sofferenti. Sono stato esaudito. Mi hanno mandato qui, nella Missione di Luvungi, in Diocesi di Uvira, nella Regione del Sud-Kivu. La missione di Luvungi è situata nella piana della Ruzizi (il fiume che la percorre), un tempo chiamata "la piana degli elefanti", che confina all'estremo nord col Ruanda e lungo tutta la sua estensione col Burundi. Sul territorio della Missione sono dislocati sei campi profughi: Kamanyola, Lubarika, Kanganiro, Luvungi, Luberizi e Rwenena che contengono oltre 100.000 profughi in parte ruandesi, ma in larghissima parte burundesi. Diversi altri campi profughi si trovano a sud, nella contigua Missione di Kiliba, fino a Uvira.

Fin dal mio arrivo a Luvungi,

all'inizio di ottobre, mi sono messo in contatto coi profughi dei vari campi, e man mano mi sono reso conto, in maniera sempre più concreta, della loro drammatica situazione e mi si è riaperta nel cuore la stessa dolorosa ferita provata a Goma. Ho l'amara impressione di assistere, giorno dopo giorno, al deperimento e alla lenta, progressiva e inesorabile estinzione di gran parte di questa popolazione di profughi hutu, a dispetto della presenza e dell'azione dell'UNHCR (Alto Commissariato per i rifugiati, l'organizzazione dell'ONU incaricata dell'assistenza ai rifugiati) che dovrebbe, a nome della Comunità internazionale proteggerli e assisterli. Anzi, l'azione dell'UNHCR sembra rispondere a una chiara strategia che mira a portare la popolazione dei profughi hutu, esasperata dalla prospettiva di morire di fame, stenti e malattie qui in Zaire per le condizioni di vita disumane in cui è costretta a vivere, a optare per l'alternativa di un rimpatrio "spon-

taneo" (in realtà "forzato") nei rispettivi paesi, anche se le condizioni di sicurezza cui avrebbero diritto non sono assicurate e nessuno si sente sicuro di poter sopravvivere ai massacri e agli arresti arbitrari che vi si compiono costantemente. Per offrire un'idea della situazione drammatica della gente che vive in questi campi profughi, bastino questi dati. La razione alimentare fornita dall'UNHCR ad ogni rifugiato è stata ridotta attualmente a questi livelli, assolutamente irrisori: 250 gr. di fagioli, 350 gr. di Mais, 50 ml. di olio e 5 gr di sale, distribuiti dall'ONG-CARE ogni 15 giorni! Se tanti riescono a sopravvivere a stento è solo perché s'industriano in tanti piccoli lavori quotidiani e soprattutto s'impegnano a lavorare come braccianti della terra per conto degli zairesi in cambio di una misera retribuzione. I profughi vivono in miserabili capannette, in gran parte coperte da frasche e quindi incapaci di proteggerli dagli acquazzoni giornalieri (siamo nella stagione delle piogge!) che si scatenano di solito nel tardo pomeriggio, condannandoli a restare bagnati per tutta la notte. Tre mesi fa parecchi di loro avevano il telone di plastica ricevuto dall'UNHCR, ma verso la fine di agosto i soldati zairesi intrapresero quell'improvvisa e brutale operazione di "rimpatrio forzato" che li costrinse a scappare in massa sulle colline circostanti per mettersi in salvo. I soldati, dopo aver caricato di forza al-

cune migliaia di profughi sui camion per sbatterli oltre la frontiera, si diedero a saccheggiare i campi profughi, fiancheggiati in ciò da bande di giovinastri avidi di rubare tutto quello che trovavano. Due settimane dopo, quando terminata la minaccia i profughi ritornarono nei campi, tutto era stato distrutto: le loro abitazioni demolite e i teloni di plastica portati via. L'UNHCR rifiutò di darne degli altri e così ora sono costretti a vivere più miseramente di prima esposti a tutte le intemperie, e in più con l'inquietudine che quella brutale azione di "rimpatrio forzato" che hanno subito possa ripetersi da un momento all'altro, dato che il Governo zairese, per bocca del suo Primo Ministro, continua a insistere che tutti i profughi devono assolutamente tornare nei loro paesi entro la fatidica data del 31 dicembre.

Un altro aspetto che mi amareggia fortemente è il fatto di constatare che tutte le ONG (Organizzazioni Non Governative) che operano nei campi profughi (alcune delle quali sono puramente di facciata perché non fanno quasi niente di concreto), sono completamente dipendenti e sottomesse all'UNHCR, e quindi succubi della sua strategia politica. Quelle, come la Caritas, che si mostravano piuttosto critiche, sono state prima emarginate e poi costrette a ritirarsi. In questa situazione, per tanti aspetti drammatica, sto impegnando tutte le risorse fi-

nanziarie per cercare di far fronte ai bisogni più urgenti per la sopravvivenza delle famiglie e delle persone più deboli e bisognose.

Ho mobilitato i membri più impegnati delle comunità cristiane presenti nei campi perché collaborino nel più autentico spirito della solidarietà cristiana a questa opera di soccorso. Hanno preparato tre liste: la prima delle famiglie o delle persone singole che si trovano in stato di estremo bisogno; le altre due riguardano le categorie più deboli, cioè le donne rimaste vedove e i bambini rimasti soli, o perché entrambi i genitori sono morti, o perché risultano dispersi.

Sono liste che contengono i nomi di centinaia e centinaia di persone... per un totale di alcune migliaia di persone che hanno bisogno di un

aiuto urgente. E' un impegno di assistenza molto oneroso e impegnativo al quale in coscienza non possiamo sottrarci. E' assolutamente intollerabile dover assistere alle sofferenze e alla morte lenta di tante persone innocenti senza tentare di fare qualcosa.

Le soluzioni politiche allo spinoso problema dei profughi sono urgenti e potrebbero essere risolutive; purtroppo non dipendono da noi. Nostro compito è quello di far conoscere alle persone di buona volontà questa situazione che disonora l'umanità ed esprimere, coi limitati mezzi di cui disponiamo, tutta la nostra solidarietà alle vittime innocenti di questa tragedia umana.

*P. Giovanni Querzani
Luvungi, dicembre 1995*

I DRAMMI CHE SCONVOLGONO L'AFRICA

Circa 150 persone, di cinquantasei gruppi e associazioni che operano in Africa, si sono incontrate a Parma in un Seminario di studio, organizzato dal Gruppo Africa sul tema "Quale solidarietà con l'Africa oggi". Il seminario è stato il punto di arrivo di un cammino di collegamento iniziato nel novembre 1994 allo scopo di rispondere in modo efficace ai drammi che sconvolgono

il continente africano, soprattutto nell'area dei grandi laghi (Burundi, Rwanda e Zaire).

Il seminario è nato sulla scia di iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, degli operatori di informazione e dei politici. Nel gennaio 1995 è stato organizzato un viaggio di giornalisti in Rwanda, Zaire e Burundi; sono state raccolte

più di 160.000 firme su un appello per la pace e la democrazia in Rwanda; si sono incontrati il Presidente della Repubblica, il Ministro degli Esteri e vari parlamentari per stimolare decisioni coerenti e concrete. Nel seminario sono stati affrontati tre ambiti di lavoro: l'informazione, la politica e l'impegno nella società civile, con l'aiuto di P. Alex Zanolli, di diversi giornalisti di varie testate, dell'On. Castagnetti, del Sen. De Luca e dell'On. Bersani. Si è aperto un vivace dibattito che ha portato a prendere alcune decisioni concrete.

Nel campo dell'informazione: si è lamentato uno scarso interesse dei mezzi di comunicazione per il continente africano, all'interno di una progressiva discriminazione di attenzione ai temi di politica estera. I giornalisti presenti hanno deciso di formare una associazione di giornalisti per l'Africa. Si è deciso di elaborare un vademecum per gli operatori dell'informazione che si recano in Africa per reperire fonti di informazione attendibili.

Nel campo dell'impegno politico: si è constatata una progressiva perdita di interesse ai temi della politica

estera e della cooperazione internazionale in particolare. Si è espressa la necessità di promuovere un'azione di "lobbying" sulle istituzioni politiche a livello nazionale ed europeo perché prendano seriamente a cuore i processi di pace e il rispetto dei diritti umani in Africa, senza lasciarsi condizionare da interessi nazionali o puramente economici. La via più immediata per farlo è sembrata quella che passa attraverso gli Enti Locali più vicini alle esigenze concrete della popolazione e meno condizionati sul piano istituzionale.

Nel campo della società civile si è proposto di lanciare una campagna nazionale e in prospettiva europea, con i seguenti obiettivi specifici: sensibilizzare sul problema del Burundi, del Rwanda e della regione dei grandi laghi; sollecitare l'impegno dei politici e dei mass-media; promuovere scelte di pace attraverso uno stile di vita che diventi solidarietà.

I partecipanti al Seminario intendono portare avanti queste iniziative attraverso un collegamento che prevede incontri regolari.

*Il Gruppo Africa
Parma, 4 febbraio 1996*

SIERRA LEONE UNA NUOVA CHIESA ALLE PORTE?

A confermare i dubbi del precedente articolo sulle elezioni politiche in Sierra Leone, un colpo di stato, interno al NPRC, ha defenestrato il Presidente Strasser e dato al numero due del regime Julius Maada Bio, il comando sull'Esecutivo.

Alcune irregolarità in vista dell'agone politico avrebbero fatto perdere la testa e la poltrona a Strasser. Il Bio assicura che la data delle elezioni non verrà procrastinata a meno che - e qui una serie di eventualità - il popolo suggerisca altrimenti.

A questo punto il dubbio che le rimandino davvero non è ingiustificato.

I leaders delle Chiese non sembrano eccessivamente preoccupati dell'evolversi della situazione (anche il Metropolita Cattolico di Freetown - unico Sierraleonese - ha molti legami familiari con esiliati politici di cui condivide oltre agli affetti anche idee e prospettive politiche). Cosa pensi la gerarchia di questa situazione, è difficile dirlo in mancanza di posizioni ufficiali.

Ma qualche passo significativo viene questa volta dalla Chiesa di Makeni. Un giovane prete, Joe Tú-ray, direttore di Justice and Peace, e coordinatore degli aiuti internazio-

nali per i rifugiati, ha preso il coraggio a due mani e ha cominciato a prospettare una nuova Chiesa non appena la guerra e le sue distruzioni saranno superate. Nell'assemblea svoltasi a Makeni l'8 novembre scorso, organizzata dal Padre Rocco Puopolo per i rappresentanti di tutti i settori della società, sul tema Reconciliation and Healing, si sono individuate le linee da seguire da parte delle chiese e dei pubblici poteri per meglio servire la gente nel passaggio dalla guerra alla pace attraverso la conciliazione tra le varie parti in conflitto e il recupero dei giovani sbandati e abbruttiti da un lungo periodo di odio, di vendette e perdita dei valori umani.

Verrà fuori una chiesa nuova, come il vescovo Biguzzi ha sottolineato nell'assemblea successiva per programmare il lavoro pastorale di quest'anno (28-29 novembre 1995), dove tutti, non soltanto il vescovo e i suoi stretti collaboratori, dovranno prodigarsi per cancellare dal paese i nefasti segni della distruzione morale e materiale. Prima di indicare i punti chiave del nostro intervento pastorale, il vescovo ha voluto ricordare la meravigliosa e tempestiva opera delle organizzazioni diocesa-

ne in collaborazione con enti internazionali di soccorso. Siamo stati, oltre che tempestivi, anche molto efficienti. Il merito va alla sensibilità della gente, che ha ospitato nelle proprie case anche una ventina di profughi. La stessa sensibilità si aspetta oggi nell'opera di pacificazione tra le diverse etnie e del recupero degli sbandati. Grande enfasi è stata posta sul ministero dell'ascolto e del dialogo. E' tempo ormai di entrare più profondamente nella cultura della gente. Che sia anzi la cultura ad essere evangelizzata dai nostri cristiani.

Pertanto, tra sogni di un futuro colmo di promesse e una realtà fluida e ambigua, i Saveriani della Sierra Leone, nel Capitolo Ottavo della loro circoscrizione, all'inizio di quest'anno hanno riaffermato la volontà di essere presenti in quest'area senza estraniarsi dal processo evolutivo in corso nel Paese. Si spiega così l'enfasi sul documento Giustizia e Pace

e il comprensibile desiderio di serrare le file per servire meglio la gente. Anche se questa decisione riproposta di capitolo in capitolo era scontata, l'insistenza a salvaguardare le comunità Saveriane, in vista di un lavoro più qualificato e una presenza missionaria incisiva, ha trovato oggi consapevolezza e determinazione come non mai. Riusciremo ad inserirci positivamente nella nuova situazione storica ed estremamente delicata in cui si trova la Sierra Leone? Certamente, se anche i Saveriani si convincono di essere a un passo dal nuovo. Un modo nuovo di essere Chiesa è già stato proposto al paese. Senza rinunciare ai grandi meriti del passato, i Saveriani sono chiamati a un profondo rinnovamento per essere agenti del Nuovo in una chiesa e in una società che stanno già tentando l'avventura del nuovo.

*P. Vito Scagliuso sx
Lungi, 8 febbraio 1996*

NOTIZIE

KYOTO (Giappone): Dall'8 al 12 gennaio la Regione del Giappone ha celebrato il suo IX Capitolo Regionale. Quattro giorni di lavori intensi durante i quali i diciotto Padri capitolari hanno esaminato lo stato di salute della Circoscrizione e prodotto alcune direttive che guideranno il cammino della Comunità nel prossimo triennio.

AEK NABARA (Indonesia): Dall'8 al 10 gennaio i confratelli indonesiani che stanno vivendo il loro anno di orientamento missionario, si sono incontrati con il P. Giovanni Ferrari per fare insieme una riflessione-revisione dell'esperienza in corso.

WAYNE (USA): January 1996. Provincial Chapter preparations. The communities were requested to reflect in a select number of issues in view of the Provincial Chapter. The results of these reflections have been made available to all for further reflection, as a preparation to the Chapter which will be open in Holliston on the 17th of April.

BOGOTA (Colombia): 12 gennaio 1996. Con la partecipazione dell'Arcivescovo di Cali, Mons. Pedro Rubiano, del nostro Vicario Generale, il P. Eduardo García, del nuovo Regionale della Colombia, il P. Mario Mula, e di altri confratelli, si è ufficialmente inaugurata la nuova Casa Saveriana di Bogotá con una concelebrazione eucaristica. Il P. García ha poi iniziato da questa comunità la sua visita canonica alla nuova Regione Saveriana.

BRESCIA (Italia): 15 gennaio. Allo CSAM di Brescia è stato chiesto dalla Commissione per la Beatificazione di Mons. Conforti di divulgare in Italia tutto il materiale di animazione sull'avvenimento. Si è ormai conclusa la spedizione delle 2.500 Buste Palermo: in esse i Missionari Comboniani e Saveriani inoltrano ai partecipanti al Convegno Ecclesiale di Palermo '95, celebrato nel novembre scorso, copia del "Postulato per l'Africa" di Comboni ed "Eucaristia e le Missioni Cattoliche" discorso di Conforti al Congresso Eucaristico Nazionale di Palermo del 6 settembre 1924.

KOBE (Giappone): 15 gennaio 1996. Nell'anniversario del grande terremoto del Kansai, la diocesi di Osaka, nella quale lavora un gran numero di confratelli, si è data appuntamento a Kobe per la celebrazione di una messa

in suffragio delle 6300 vittime del terremoto. Il tragico scisma ha causato sofferenze immani ed ha sconvolto l'esistenza di decine di migliaia di persone. La diocesi di Osaka ha fatto di questa drammatica esperienza un punto di partenza per ripensare la presenza della Chiesa all'interno della società.

PARMA (Italia): Presso la sede della Delegazione Centrale si è svolta lunedì 15 gennaio un'altra riunione della Commissione Progetto Museo Cinese. Oltre a fare il punto sul cammino in atto per la nuova sede del Museo, sono state riviste le bozze per la stampa di una Guida al Museo Cinese, curata dal Direttore P. Lino Ballarin.

YOGYAKARTA (Indonesia): Il 17 gennaio, nella cappella del Seminario St. Paulus, sono stati ordinati diaconi, dal Card. Julius Riyadi Darmaatmaja, i confratelli Gerpasius Rantetana e Antonius Wahydiyanto. In preparazione all'ordinazione presbiterale, sono stati richiesti di esercitare il loro ministero uno a Siberut e l'altro a Padang.

PARMA (Italia): Giovedì 18 gennaio. Presiedendo in Cappella Martiri l'Eucaristia di inizio della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, il Superiore Regionale d'Italia ha conferito il ministero del Lettorato a Gigi Pinna e dell'Accolitato ad Alfonso Apicella, Francesco Nicolini, Matteo Rebecchi, Mario Ughetto.

BUJUMBURA (Burundi): 19 gennaio 1996. Alla presenza del P. Francesco Marini e del P. Rino Benzoni, il Capitolo Regionale del Burundi ha eletto la nuova Direzione Regionale: P. Mario Pulcini, Superiore; P. Luigino Vitella, Vice; i PP. Claudio Marano, Battista Maestrini e Giuseppe De Cillia, Consiglieri.

MAKENI (Sierra Leone): Dal 18 gennaio all'8 febbraio una delegazione della diocesi di Albano L., guidata dal Vescovo stesso e composta da un presbitero, un diacono, una dottoressa e il responsabile della Caritas, ha fatto visita alle nostre missioni della Sierra Leone. La Diocesi in questione vorrebbe assumere la cura pastorale di una o due parrocchie e rimpiazzare, in questo modo, i Saveriani che le hanno fondate e che per tanti anni se ne sono presi cura.

ROMA (Italia): Gennaio 1996. Nella Casa Generalizia va verso la conclusione la informatizzazione dei vari uffici. I vari computer sono colle-

gati in rete per lo scambio di files tra i vari terminali e con una rete nazionale, che consente collegamenti più vasti e possibilità di contatti internazionali come la E-mail (la posta elettronica). Il fax è stato collegato ad alcuni computer per il servizio "modem".

RIMINI (Italia): Gennaio 1996. I due nuovi Beati, Mons. Conforti e Mons. Comboni sono raffigurati, da circa vent'anni, nell'abside della chiesa "Mater Admirabilis" di Rimini. Il pittore, Giovanni Lerario, dei Conventuali di Pescara, ha magistralmente svolto il tema "La comunità gloriosa dei santi con Cristo loro Capo", riproducendo, oltre che il Cristo e la Vergine, 143 personaggi della storia della salvezza e della Chiesa.

GUADALAJARA, Jal. (México): 20 de enero. El P. Gerardo Aldama, director de "Xaverianos" de México, terminó sus estudios, en la Universidad del Valle de Atemajac (UNIVA), para la "Licencia en Diseño Gráfico".

WAYNE (USA): January 22, 1996. The U.S.A. Province has commemorated the 30th anniversary of priestly ordination of three members of the Province, Frs. Caldognetto, Lalli, Marchesin. They were ordained together with Fr. Graziano Rossato at St. Roberts Church, Shorewood in 1966.

SARNICO (Italia): Lunedì 22 gennaio. Un'imponente folla, insieme a una cinquantina di presbiteri diocesani e saveriani, ha letteralmente stipato la Chiesa parrocchiale di Sarnico - terra d'origine di vari missionari saveriani - per dare l'ultimo saluto alla salma del nostro confratello P. Romano Rolli, già missionario in Sierra Leone, stroncato da tumore all'età di 69 anni.

SAN PIETRO IN VINCOLI (Italia): Nei giorni 23-25 gennaio si è svolta l'annuale Assemblea degli Animatori Missionari Saveriani d'Italia. E' stata un'ottima occasione per mettere a fuoco indicazioni e suggerimenti da presentare al prossimo Capitolo Regionale d'Italia, indetto per il 10 aprile '96: materiale per altro che le apposite cinque Commissioni Precapitolari stanno parallelamente approfondendo in vista del dibattito capitolare, che si prevede dovrà delineare la fisionomia e l'entità delle Case di Pastorale Vocazionale ed Animazione Missionaria dei Saveriani in Italia.

PADANG (Indonesia): Dal 24 al 26 gennaio si è svolto l'incontro degli operatori pastorali del Decanato delle Mentawai. I due specialisti di sviluppo socio-culturale-cristiano che li hanno aiutati nelle loro sessioni di lavoro e nel sopralluogo alle Mentawai, li hanno spinti a concludere che

questo decanato, che si riteneva quasi un feudo saveriano, è ormai in grado di programmare e gestire da solo il proprio domani.

KAVIMVIRA (Zaire): 26 gennaio 1996. P. Giuseppe Viotti, a causa di una caduta nel recinto della missione, si è fratturata la spalla destra. Su consiglio dei medici è rientrato in Italia per le cure del caso, accompagnato dal P. Benzoni (di ritorno dalla visita a Zaire e Burundi). Nonostante la sofferenza causata dalla frattura, ha sempre conservato il suo spirito faceto, continuando a rallegrare gli altri con le tradizionali barzellette.

LONDRA (Gran Bretagna): 27 gennaio 1996. P. Flaviano Pisani, rientrato dalla Sierra Leone con una presunta angina pectoris, è stato operato d'urgenza al cuore e gli sono stati applicati quattro "by pass". Dopo dieci giorni ha lasciato l'ospedale. Ora si sta ricuperando bene.

PARMA (Italia): 26 gennaio 1996. Il Comitato Promotore del Centenario Saveriano a Parma ed il Comitato Diocesano per la Beatificazione di Mons. Conforti si sono incontrati per definire tempi e modalità pratiche del Convegno Confortiano previsto in città nei pomeriggi 22 e 29 febbraio e le Giornate Confortiane Parmensi programmate per i giorni 21-24 marzo.

PALMIRA (Colombia): 26 gennaio 1996. Alla presenza del P. Eduardo García, il Primo Capitolo Regionale della Colombia ha eletto la Direzione Regionale: P. Mario Mula, Superiore; P. Giancarlo Anzanello, Vice; i PP. David Oros Cano, Leonardo Raffaini e Antonio Rodríguez Barbero, Consiglieri.

HOLLISTON (USA): January 27, 1996. A Memorial Mass was held in the Shrine Church. Fr. Bill Haley, pastor of the Holliston parish, joined all members of the community in the concelebration which was attended by a large number of friends of Fr. Rolli and the community.

BUKAVU (Zaire): 27 gennaio 1996. Sale la tensione nei posti di lavoro dei Saveriani. Un Colonnello della "Guardia Civile", uno dei tanti gruppi incaricati di tenere l'ordine, è stato ferito dai militari mentre viaggiava da Bukavu ad Uvira, perché aveva oltrepassato uno dei tanti posti di blocco dei militari senza fermarsi. La cosa aveva insospettito alcuni degli addetti, che lo hanno inseguito e poi ferito. Sembra che siano state trovate nella macchina diverse armi da fuoco, probabilmente pronte per essere vendute in Burundi.

TAVERNERIO (Italia): 28 gennaio 1996. Sono iniziate le TRESET-TIMANE 1996: incontri di spiritualità e saverianità per i confratelli delle Case d'Italia. Vi hanno partecipato una decina di confratelli, più i novizi ed alcuni saveriani della comunità di Tavernerio.

GUADALAJARA, Jal. (México): Del 29 de enero al 3 de febrero el P. Elio Cosma ha animado un curso de ejercicios espirituales para un buen grupo de cohermanos de la Región de México.

WAYNE (USA): January 1996. Beatification celebrations. Meetings have been held between the Provincial administration and that of the Comboni Missionaries to program follow up celebrations to the joint beatification of our founders as occasion for mission education.

PARMA (Italia): Martedì 30 gennaio. Il Vescovo di Parma, Mons. Benito Cocchi, ha partecipato ad una serata di convivenza tra le Comunità dello Studentato Saveriano e quella dei Seminaristi diocesani. Presiedendo l'Eucaristia nella Cappella Martiri, ed emozionato quasi fisicamente dal fatto che quello era stato il luogo in cui per trent'anni Mons. Conforti pregava ed inviava nel mondo i suoi figli missionari, formulò l'augurio che quel luogo, così caro alla tradizione saveriana, possa essere anche per la diocesi di Parma un luogo privilegiato di preghiera, quasi un'oasi meditativa nella rivisitazione del proprio impegno missionario a servizio del Regno di Cristo.

BERGAMO (Italia): Febbraio 1996. Il Centro Missionario di Bergamo, in collaborazione con altri Centri missionari del Nord, ha approntato il sussidio diocesano per la Quaresima '96: "Chiesa, popolo che evangelizza". Nel sussidio, che offre i consueti materiali per la riflessione, la meditazione e la preghiera, viene richiamato l'importante avvenimento - per la sensibilizzazione missionaria e la vita della Chiesa Italiana - della Beatificazione dei due Fondatori di congregazioni missionarie: Mons. Conforti e Comboni.

PARMA (Italia): Il 3 febbraio è iniziato, negli ambienti del Centro di Pastorale Missionaria dei Saveriani, l'Ottavo Corso della Scuola di Formazione Missionaria, organizzato dal Centro Missionario Diocesano di Parma. Ha tenuto la prima relazione don Bruno Maggioni sul tema "Dopo Palermo: Dio da che parte sta? Analisi e prospettive sulla Chiesa Italiana". Ha fatto visita ai corsisti Dom Antonio Ribeiro de Oliveira, arcivescovo di Goiania nel Goiás-Brasile ed ospite a Parma in questi giorni: egli ha portato il saluto

della sua Chiesa gemellata con la chiesa parmense tramite la presenza del diocesano don Giuseppe Dall'Asta; ha poi sostato in casa nostra visitando a lungo e con soddisfazione le Memorie Confortiane ed il Museo Cinese.

PARMA (Italia): 3-4 febbraio 1996. P. Silvio Turazzi, con il Gruppo Africa, ha organizzato un seminario sul tema: "Quale solidarietà con l'Africa oggi". Vi hanno partecipato, oltre i cinquantasei gruppi-associazioni che operano in Africa, anche una decina di Saveriani, tra cui il P. Generale e il P. R. Benzoni.

CHICAGO (USA): The Winter of 1996 has been exceptionally cold for the Xaverians in the midwest. For a week in February the temperatures were -29° Celsius, which with the wind chill were registered as -54° Celsius.

FREETOWN (Sierra Leone): 7 febbraio 1996. P. Ennio Casalucci, in un fax, scrive: "La Sierra Leone sembra ritornata alla situazione di alcuni mesi fa. Dopo un periodo di grandi speranze [il processo di democratizzazione e le prossime elezioni in vista], sono ricominciati gli attacchi nella zona di Lunsar. La strada Makeni-Freetown è bloccata da quattro giorni".

ROMA (Italia): 8 febbraio 1996. L'Adenzia FIDES, in preparazione alla "Giornata dei Martiri" ha presentato la lista dei 32 missionari uccisi nel '95: 17 presbiteri, 1 diacono, 3 fratelli, 9 religiose e 2 laiche. Rispetto ai paesi di origine, l'Italia è al primo posto con 6 missionari, seguono il Burundi (5), il Belgio (3), la Francia (3), il Rwanda (3), il Cile (2), l'India (2) e l'Irlanda (2). Infine, con un missionario ciascuno: Austria, Brasile, Cameroun, Haiti, Malta e Stati Uniti. Tra i paesi dove lavorano i Saveriani, sono stati uccisi: in Burundi (10), in Zaire (3), in Brasile (2), in Cameroun (1), in Sierra Leone (1) e negli Stati Uniti (1).

ROMA (Italia): 9 febbraio 1996. Il P. Francesco Zampese, dopo due vani tentativi, ha fatto finalmente ritorno nello Zaire. La prima volta perché la compagnia esigeva un visto - non proprio necessario - per il Burundi e la seconda volta per uno sciopero improvviso in Belgio, scoppiato alle 6.00 del mattino. Qualcuno ha dichiarato che, secondo quanto aveva scritto il Saverio, questo doveva essere proprio una buona causa, dato che Satana metteva così tanti ostacoli!

KHULNA (Italia): 10 febbraio 1996. P. Antonio Germano ha comunicato che la situazione socio-politica in Bangladesh si va deteriorando ogni

giorno di più. Da tempo si susseguono manifestazioni della folla che teme imposizioni fondamentaliste da parte di alcuni settori dello Stato. Si ha sentore che possa succedere qualcosa di serio.

PARMA (Italia): 10 febbraio 1996. I lavori per la trasformazione della chiesa della Casa Madre in santuario del Beato Conforti sono in fase di avanzata esecuzione. Nel momento di ripulire la figura del Conforti, realizzata 34 anni fa nel grande mosaico dell'abside, si è giudicato necessario farlo per l'intero mosaico: esso ora appare in tutto il suo splendore originale e nella ricchezza delle sue eloquenti raffigurazioni simboliche.

FRANKLIN (USA): February 1996. A number of significant meetings were held during February to foster and implement the project, to continue the division and sale (lottizzazione e vendita) of part of the Franklin property.

ROMA (Italia): 12 febbraio 1996. Presso la Casa della DG, la Commissione per la Beatificazione del Fondatore, sotto la presidenza del P. Eduardo García, si è incontrata per una buona parte della giornata per mettere a punto i vari momenti celebrativi previsti dal programma e per coordinare i vari settori del Comitato.

ROMA (Italia): 13 febbraio 1996. La DG, dopo la lunga diaspora dei mesi scorsi e le varie visite alle Regioni Saveriane, ha iniziato nutrite riunioni del Consiglio Generale.

P. ROMANO ROLLI

Alle ore 7.00 del 19 gennaio 1996, a Sarnico (Bergamo), è deceduto il P. Romano Rolli, vinto dal sarcoma cerebrale che aveva cominciato a manifestarsi tra il 1984-85. Il Padre avrebbe compiuto 70 anni il prossimo agosto, essendo nato a Sarnico il 19 agosto 1926.

P. Romano è stato una vocazione adulta. Nell'aprile del '44 entrò nella casa Saveriana di Grumone (CR) e in tre anni e mezzo compì gli studi ginnasiali; fece quindi il Noviziato a S. Pietro in Vincoli (RA) e il 12 settembre 1948 emise la Prima Professione. Dopo i tre anni di Liceo a Desio (MI) e il Prefettato ad Ancona, fu inviato al Holliston, Mass. (USA). Negli Stati Uniti il Padre frequentò i quattro anni di teologia e, dopo l'ordinazione presbiterale, 2 febbraio 1956, fu per sei anni Vicerettore nella comunità di Holliston, redattore e responsabile di "Xaverian Missions Magazine". Nel frattempo conseguì, presso il Boston College, il Master of Education.

Nel 1962 il P. Romano fu destinato alla missione della Sierra Leone dove lavorò per più di diciotto anni. Nei primi due anni fu insegnante nella scuola secondaria e poi, dal 1964 al 1981, Preside del Makeni Teachers' College. In questo lungo periodo ebbe anche l'incarico di Ispettore Scolastico e si sobbarcò alla faticosa impresa di costruire una nuova sede del College.

Nel 1983, dopo un periodo di vacanze, cure e aggiornamento, il P. Romano fu nuovamente destinato alla Regione Saveriana degli USA. Fu ancora ad Holliston, come Rettore e Consigliere Regionale. Nel 1987, stanco e stressato, ritornò in Italia e si stabilì a Sarnico. Nel 1988 chiese l'esclaustrazione per un anno e nel 1993 ottenne l'indulto di incardinazione nella Diocesi di Bergamo, ma il decreto non fu attuato perchè, circa un anno dopo, decise di rimanere nella Famiglia Saveriana. Gli ultimi tre anni di P. Romano sono stati particolarmente segnati dall'impegno nel discernimento personale e nella lotta contro il tumore che si andava progressivamente rivelando in tutta la sua gravità. Ma va anche sottolineato il fatto che il Padre esercitò costantemente il servizio pastorale fino a quando il male, che lo stava minando, glielo consentì.

Piace concludere queste scarse note con quanto il P. Romano scrisse nel lontano 1947, rivelando i motivi profondi della sua scelta missionaria: "... Riconoscevo la bellezza del totale servizio di Dio, la necessità di soccorrere e beneficiare le anime, ma perchè proprio io dovevo fare questo? Desideravo che gli altri seguissero questa via, tanti degli altri; ma non potevo pensare a questo senza sentire in me qualcosa che mi diceva: Come potrebbero farlo gli altri se non lo fai tu prima? Perchè gli altri sì e tu no?". P. Romano ha fedelmente servito il Signore. Preghiamo perchè ora il Signore lo accolga nel suo Paradiso.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo

- Mamma del P. Guillermo Martinez Vega (28/12/1995)
- Mamma del P. Ermanno Ferro (20/1)
- Mamma del P. Giuseppe Crippa (21/1)
- Sorella, Sr. Rosa Giuseppa, del P. F. Signorelli (23/1)
- Fratello, Severino, del P. Ampelio Gasparotto (25/1)
- Papà del P. Otello Pancani (25/1)
- Papà del P. Fortino Piña Mancilla (3/2)
- Fratello del P. Gabriel Basuzwa (9/2)

DECÁLOGO DEL PRESBITERO

1. Es más importante mi vivencia como sacerdote, que las cosas que hago como sacerdote.

2. Es más importante lo que Cristo realiza a través de mí, que lo que yo hago por mí mismo.

3. Es más importante que viva la unidad en el presbiterio, en lugar de lanzarme solo en el trabajo pastoral.

4. Es más importante el servicio de la oración y de la Palabra, que "el servicio de las cosas".

5. Es más importante seguir espiritualmente los colaboradores, que hacer solo numerosas actividades.

6. Es más importante estar en pocos pero centrales sectores cooperativos, como una presencia que irradia vida, que estar en todos los lugares con prisa y a medias.

7. Es más importante actuar en unidad con los colaboradores, que solo, no obstante mis capacidades personales; es decir, es más importante la comunión que la acción.

8. Es más importante, porque es más fecunda, la cruz, que no los resultados muchas veces aparentes, fruto de cualidades y esfuerzos humanos.

9. Es más importante la persona abierta al conjunto (Comunidad, Diócesis, Iglesia Universal), que preocupada en sí misma, en intereses personales, aunque puedan ser interesantes.

10. Es más importante que yo sea un testigo de fe para todos, antes que satisfacer las pretensiones de todos.

Klaus Hemmerle
obispo de Aachen

INDIRIZZI TELEFONI FAX

NUOVI O MODIFICATI

ITALIA

ALZANO LOMBARDO

Via Ponchielli, n.4 - 24022 Alzano Lombardo

Direttore Responsabile: P. Benzoni Rino
Capo Redattore: P. Caglioni Gerardo
Segretari di Redazione: P. Ulian A. - P. Martini L. - P. Pelizzo A.

Corrispondenti

Bangladesh	PP. Garelo - Alvarado	Great Britain	P. Bathgate I.
Brasil N.	P.	Indonesia	P. Morini A.
Brasil S.	P. Menin M.	Italia	P. Ferro E.
Burundi	P. Marano C.	México	P. Paganelli N.
Cameroun-C.	PP. Larcher - De La Vitt.	Philippines	P.
Colombia	P. Rodríguez A.	Sierra Leone	P. Scagliuso V.
Deleg. Centr.	P. Ferrari G.	Taiwan	P.
España	P. Romano S.	U.S.A.	P. Maloney R.
Giappone	PP. Codenotti - Succu		

